

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

ATTI ARCIVESCOVILI

Echi del nostro pellegrinaggio - Festeggiamenti in onore del Beato Cafasso alla Consolata - Apostolato della Preghiera e Consacrazione delle famiglie al S. Cuore - Nuovo Assistente Diocesano di queste due Opere - Decreto di Beatificazione di Don Cafasso - Commemorazione del XVI centenario del Concilio Niceno e speciali preghiere per l'unione della Chiesa Orientale alla Romana.

Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in G. C.,

Ritornati felicemente dal nostro pellegrinaggio a Roma, noi sentiamo tuttora i nostri cuori pervasi da quell'entusiasmo che ci condusse e ci accompagnò durante tutto il tempo del nostro soggiorno nella eterna città. Ma quello che non si cancellerà facilmente dalla nostra mente e dal nostro cuore è il soavissimo ricordo delle consolazioni provate nel compiere le nostre visite per l'acquisto del Santo Giubileo e molto più nel prostrarci agli augusti Piedi del Vicario di Gesù Cristo, nell'ascoltare la S. Messa da Lui celebrata, nell'udire la paterna sua parola, nel ricevere la sua Apostolica Benedizione, e finalmente nell'assistere allo spettacolo, che oso dire celeste, della Beatificazione del nostro Don Giuseppe Cafasso.

Visioni di paradiso furono per noi le solennissime sacre cerimonie compiutesi nella Basilica di S. Pietro. Quando, letto il Decreto di Beatificazione, si scoprì l'icona rappresentante la gloria del nuovo Beato in mezzo a un torrente di luce, che si sprigionava da mille e mille lampade poste in giro, e il vescovo celebrante intonava il *Te Deum*... ci pareva di trovarci come trasportati in atmosfera celeste e gustare la gioia dei Santi!

Di tutto questo e per tutto questo mille *Deo gratias!* Sì, ringraziamo Dio anzitutto delle grazie e favori, che si degnò concederci durante

il pellegrinaggio. E non furono poche queste grazie! Anche il solo viaggio compiuto felicemente da tutti, senza disgustosi incidenti, tutti sani, tutti felici... richiede speciale riconoscenza a Dio.

Ma di gran lunga maggiori sono le grazie spirituali. Il solo soggiorno in Roma, il centro della Cristianità, la terra bagnata dal sangue di tanti martiri, la visita dei sacri monumenti, che compendiano le glorie della nostra fede, ci inondarono l'anima di luce celeste.

L'assistenza poi fervorosa e devota alle sacre funzioni, alla esaltazione del nuovo Beato, l'accoglienza paterna fattaci dal Vicario di Gesù Cristo e la sua parola sublime operarono in noi una felice trasformazione, sì da renderci migliori e da farci ritornare alle nostre case col proposito di condurre una vita più cristiana, che santifichi noi ed edifichi il nostro prossimo. Non è così? Ebbene questo è dono di Dio, al quale dobbiamo essere profondamente grati.

E dopo io sono in dovere di ringraziare per me e per voi gli attivissimi organizzatori e i dirigenti tutti del pellegrinaggio, i quali non risparmiarono cure e fatiche, affinchè ogni cosa procedesse coll'ordine e coll'esito più felice.

Anche a tutti i carissimi Sacerdoti e specialmente Parroci, che presero parte al pellegrinaggio, io devo un grazie sincero, non solo perchè furono essi che promossero e prepararono la partecipazione numerosa del loro popolo al grandioso pellegrinaggio, ma ancora perchè furono essi che gli diedero il carattere più solenne e imponente, facendo sì che tornasse graditissimo al Santo Padre, il quale ebbe parole non solo benevoli ma di particolare encomio e compiacenza verso i Torinesi.

Avrei desiderato certamente di vedere a Roma, presenti in San Pietro, tutti i carissimi Diocesani, sicuro che sarebbero ritornati alle loro case più fervorosi cristiani. Spero che la riuscita veramente splendida del testè compiuto pellegrinaggio, varrà a organizzarne altro per il prossimo autunno ed anche questo degno di Torino.

Intanto raccomando a quanti hanno acquistato testè il santo Giubileo, che vogliano colla santità della loro vita essere di vera edificazione in tutta l'Archidiocesi.

Mi è caro parteciparvi, VV. FF. e FF. DD., come nei giorni 21, 22 e 23 del prossimo giugno si celebreranno nel Santuario della Consolata feste solennissime in onore del Beato Cafasso. Accrescerà splendore alle feste l'intervento di parecchi Eminentissimi Cardinali di S. R. C. e degli Ecc.mi Vescovi del nostro Piemonte.

Credo opportuno comunicarvi in calce della presente l'orario delle S. Funzioni per norma di tutti.

Sarebbe vivissimo mio desiderio che alle feste suddette partecipassero largamente tutti i Diocesani. Già parecchi Parroci manifestarono il proposito di condurre alla tomba del nuovo Beato buon numero dei loro parrocchiani in spirituale pellegrinaggio. Plaudo di cuore a questa proposta, e la raccomando vivamente. Riterrei però opportuno che i pellegrinaggi si facessero a gruppi, associandosi le parrocchie di un medesimo Vicariato o anche di più Vicariati, acciò riescano più solenni.

Prego pertanto i Rev.mi Vicarii Foranei di sentire dai parroci del loro Vicariato quali intendano pellegrinare nel modo sopra detto durante le feste e vedano di metterli d'accordo fissando le modalità del pellegrinaggio.

Torna poi indispensabile che almeno una settimana prima delle feste si notifichi al Rev.mo Sig. Canonico Rettore del Santuario della Consolata il pellegrinaggio che si vuol fare, il *giorno scelto e l'arrivo alla Consolata dei pellegrini*, come pure le *funzioni* che si desidera celebrarvi.

Avverto che il Santuario può disporre di Messe all'arrivo dei pellegrini qualora occorressero. Si prega di evitare, per quanto sarà possibile, le ore in cui avranno luogo le solenni funzioni del Triduo.

Fra le notizie, che recarono maggior conforto all'animo mio nel primo mio ingresso in questa diletteissima Archidiocesi, è da annoverarsi questa: che tra voi era fiorente la pia associazione dell'*Apostolato della Preghiera*, con ben cento Segretariati in Diocesi, che funzionano lodevolmente. Non abbisogniamo d'altro per andar bene, esclamai in cuor mio! Si preghi, o meglio, si diffonda lo spirito dell'*Apostolato della Preghiera* in tutte le parrocchie, in mezzo ai fedeli tutti, e ne sarà glorificato Iddio e le anime si salveranno!

Questo infatti è la natura, lo scopo dell'*Apostolato della Preghiera*. Come indica lo stesso nome, questa associazione non mira soltanto a promuovere la santificazione degli associati ma anche l'altrui. Di qui ciascuno di voi, VV. FF. e FF. DD., comprende quanto sublime ed eccellente sia quest'Opera.

Il regnante Pontefice la disse « la più divina tra le divine » in un suo discorso tenuto il 28 giugno 1924 a zelatori e zelatrici della divozione al S. Cuore di Gesù. Ed in altro discorso tenuto il 3 dicembre 1922 a più di duemila iscritti all'A. d. P. aveva chiamato questo Apostolato « il più indispensabile, di cui ha bisogno il mondo ».

Non meno preziose dichiarazioni avevano fatte i precedenti Pontefici. Papa Benedetto XV di v. m., nella sua Enciclica del 20 novembre 1919 inculcando il dovere di ogni cristiano divenire in aiuto ai missionarii, affermava che « il primo mezzo è alla portata di tutti ed è di rendere propizio ai missionarii il Signore colla preghiera... E poichè a tale scopo è stato istituito l'Apostolato della Preghiera, noi qui lo raccomandiamo ai buoni cristiani, augurando che nessuno si rifiuterà di appartenervi, ma che tutti anzi vorranno se non coi fatti, almeno con lo zelo, partecipare alle sante fatiche apostoliche ». Il Santo Padre Pio X di s. m. chiamava quest'Opera « la più utile tra le opere utilissime create dai cattolici in questi ultimi tempi ». E l'immortale Papa Leone XIII in una pubblica allocuzione rivolta ai rappresentanti dell'Opera il 20 novembre 1879 ricordava con gioia che, non appena la Chiesa affidò alle sue cure una parte del gregge di G. C., stimò suo dovere procacciare ai fedeli i mezzi più efficaci di salute, tra i quali primeggia la dcoizione al SS. Cuore di Gesù, « e — soggiungeva il Pontefice — disponemmo che in Perugia si fondasse l'Apostolato della Preghiera, e nominandone il Direttorio caldamente raccomandammo a tutti i Parròci e Direttori di pie Associazioni che pensassero ad introdurre ed a coltivare nelle loro parrocchie e confraternite l'Apostolato e le sue pratiche ».

Nè si limitarono questi Pontefici a encomiare l'Opera ed a raccomandarla, ma l'arricchirono di preziosi tesori spirituali con tale abbondanza da invogliare tutti a iscriversi.

E nessuno di voi, VV. FF. e FF. DD., farà di ciò meraviglia, essendo quest'Opera l'esecuzione del precetto della carità dato da Dio stesso, col quale comandò a ciascuno di prendersi cura del proprio prossimo — *unicuique mandavit Deus de proximo suo* (Eccles. XVII, 12).

Ora, se non tutti possono fare gran cosa per il bene e la salvezza del prossimo, tutti possono pregare, e colla preghiera ottenere da Dio ogni grazia, conforme alle divine promesse, tanto più che questa preghiera è unita a quella di Nostro Signore G. C., che si immola ogni giorno al suo Padre celeste per i medesimi fini per i quali si immolò un giorno sulla croce.

Perciò quanto bene ne verrebbe non al prossimo soltanto ma a noi medesimi, ai quali più e meglio giova l'opera che si compie con spirito di così perfetta carità!

E non è solo preziosissima quest'Opera dell'Apostolato della Preghiera, ma facilissima, giacchè non importa aggravio di sorta.

Agli iscritti a questo Apostolato sono raccomandate, secondo gli Statuti, tre pratiche eminentemente apostoliche e che costitui-

scono *tre gradi*, giusta la diversità delle opere di cui si incarica o che intende esercitare chi vi è iscritto, notando che a ciascun grado corrisponde una ricca serie di indulgenze.

Il *primo grado* è essenziale e comune a tutti gli associati, e consiste nell'offrire a Dio ogni giorno tutte le proprie azioni, preghiere, sofferenze... secondo le intenzioni del Cuore di Gesù.

Il *secondo grado* comprende quelli che, oltre l'offerta di cui sopra, accettano di recitare ogni giorno un *Pater*, e dieci *Ave Maria*, secondo l'intenzione dell'Apostolato. Chi recita il S. Rosario può soddisfare a questo obbligo applicando a questo fine una posta della corona.

Al *terzo grado* appartengono quegli associati che, oltre l'offerta giornaliera, accettano di fare ogni settimana oppure ogni mese la *Comunione riparatrice*, richiesta da Gesù stesso a S. Margherita Alacoque. Questa Comunione ha per fine: 1° di riparare gli oltraggi, a cui è fatto segno il SS. Cuore di Gesù specialmente nel SS. Sacramento dell'altare; 2° di allontanare i castighi di Dio provocati dai nostri peccati; 3° di ottenere la conversione dei peccatori e la propagazione del Regno del S. Cuore in tutto il mondo.

Una delle pratiche più caldeggiate dall'Apostolato della Preghiera è la *consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù*. L'essenza di questa pratica consiste nel riconoscere la sovranità di G. C. sulle anime, sulle famiglie, sul mondo intero. E nostro vero Sovrano e Re è G. C., non solo perchè Dio e quindi partecipe della stessa sovranità del Padre Celeste, ma anche perchè Redentore, avendo Egli riscattato l'umanità col suo preziosissimo Sangue. E siccome Gesù è sovrano d'Amore, fattosi per noi tutto affetto, indulgenza e bontà, perciò noi attribuiamo volentieri questa sua sovranità al suo Divin Cuore.

Gesù stesso confermò questo concetto a S. Margherita Alacoque con dire: *Voglio che il mio cuore regni*.

Egli deve dunque regnare su di noi, su tutta la nostra vita; e prima sul nostro cuore, sull'anima nostra, su tutte le nostre azioni, sulla nostra vita privata non meno che sulla pubblica. E poichè l'uomo è destinato a far parte della famiglia e della società, anche queste debbono a Gesù tutto quanto hanno di buono e di santo, e su di esse si estendono i sovrani diritti di Gesù.

Ecco i motivi per cui noi dobbiamo in tutti gli atti della nostra vita sia privata che pubblica, si individuali che sociali, e perciò anche esterni e solenni, dimostrare al SS. Cuore di Gesù la nostra illimitata sudditanza.

Da ciò comprendete non la ragionevolezza soltanto, ma il dovere

della consacrazione delle famiglie nostre al SS. Cuore, auspicando quel giorno, che vorremmo vicinissimo, in cui tutte le nazioni ritornate o fatte cristiane si consacreranno al suo amore.

Questa consacrazione delle famiglie risponde a un vivissimo desiderio del S. Cuore di Gesù, il quale a S. Margherita rivelava una promessa di innumerevoli benedizioni quando l'immagine del suo Sacro Cuore si esponesse e venerasse nelle famiglie: «*Io benedirò le case ove l'immagine del mio Cuore sarà esposta e venerata; io metterò la pace nelle famiglie; io le consolerò in tutte le pene; io benedirò con effusione di grazie ogni loro impresa; io sarò loro certo rifugio durante la vita e più specialmente all'ora della loro morte*».

Per realizzare questi frutti consolantissimi a favore del maggior numero possibile di famiglie, colà stesso, ove N. S. appariva alla Santa e le faceva la promessa su ricordata, cioè a Paray-le-Monial, si stabiliva un'opera di *Apostolato per l'intronizzazione del S. C. nelle famiglie per mezzo di una solenne consacrazione*.

Quest'Opera di là si diffuse in tutto il mondo benedetta dai Sommi Pontefici Leone XIII, Pio X e Benedetto XV. Nel 1915 erano già consacrate al S. Cuore più di tre milioni di famiglie.

Per l'Italia venne stabilito un centro generale a Roma; ad esso fan capo i Centri o Segretariati Diocesani, che devono inviargli relazione delle famiglie consacrate nell'anno e dello sviluppo dell'Opera.

Nell'Archidiocesi tenne finora l'ufficio di Direttore Diocesano, sia dell'Apostolato della Preghiera che della Consacrazione delle famiglie al Divin Cuore, il Rev.mo P. Alfonso Stradelli della Compagnia di Gesù, ed è merito del lodevolissimo suo zelo se le due Opere prosperarono e diedero ottimi frutti. Duolmi ora assai che il sulodato Padre, per suoi gravi impegni, non possa più prestare il sapiente contributo della sua attività, per cui si rende necessaria la nomina di altro Direttore Diocesano. E mentre ringrazio il P. Stradelli del tanto bene che ha fatto in Diocesi, eleggo a sostituirlo il Rev.mo Sig. Canonico Teol. Giovanni Pittarelli, Assistente Ecclesiastico della Federazione Diocesana Giovanile, che con molto zelo e frutto ha già promosso le Opere stesse fra la nostra gioventù maschile. A lui pertanto dovranno d'or innanzi rivolgersi i Parroci per l'erezione canonica dei Centri dell'Apostolato della Preghiera e la costituzione dei Segretariati per la consacrazione delle famiglie al Divin Cuore.

Non mi resta che raccomandare vivissimamente a tutti i carissimi Parroci dell'Archidiocesi di zelare nel miglior modo che possono e sanno queste due Istituzioni, le quali si completano a vi-

cenda e sono destinate a far rivivere in mezzo a noi e nelle nostre famiglie lo spirito cristiano già un tempo così fervente.

Oggi purtroppo è lo spirito malefico del mondo, che penetra nei cuori, nelle famiglie, in tutto l'ordinamento sociale e, cacciandone lo spirito di Gesù Cristo, vi fa regnare l'indifferenza o scetticismo religioso, che è la morte della vita cristiana. Di qui è derivata l'irreligione e l'immoralità, che hanno dissacrato il santuario domestico, con immenso danno specialmente dei figliuoli, che non ricevono più alcuna buona educazione e con incalcolabile rovina della stessa società.

Neppure le immense sciagure, che in questi ultimi tempi si sono riversate sulla umanità, bastarono a rimediare a tanta tristezza di costumi.

Appigliamoci perciò ora a questo mezzo soprannaturale, VV. FF. e FF. DD., per salvare le nostre famiglie e le anime nostre, avendolo l'esperienza dimostrato mezzo efficacissimo e quasi prodigioso.

E' il Cuore di Gesù l'arca della nostra salvezza, il rifugio dei peccatori e la fortezza dei giusti. Ricorriamo a Lui fiduciosi e riceveremo aiuto e scampo in ogni nostro bisogno!

Devo comunicarvi due importantissimi Documenti Pontifici, che raccomando alla vostra attenzione.

Il primo è il Decreto di Beatificazione del nostro Don Giuseppe Cafasso. E' un documento preziosissimo, che non deve mancare in nessun archivio parrocchiale. Ve lo dò tradotto in lingua italiana per cui potete farlo leggere, con grande edificazione e profitto, da tutti i Circoli e Associazioni nostre, trovandosi in esso compendiata bellamente la vita del nuovo Beato, che tutti dobbiamo studiare per imitarla.

L'altro Documento è una lettera del Sommo Pontefice in data 4 aprile u. s. diretta all'E.mo Sig. Cardinale Giovanni Tacci, Segretario della S. C. per la Chiesa Orientale. In essa il Santo Padre ricorda come in quest'anno ricorre il XVI Centenario della celebrazione nella città di Nicea in Bitinia del primo Concilio Generale nel quale fra altro fu condannata l'eresia di Ario, che negava la Divinità di N. S. Gesù Cristo e si compose il *Credo*, che si recita nella celebrazione della Santa Messa, detto perciò *Simbolo Niceno*.

Desidera il Pontefice che tutto il popolo cristiano festeggi la preziosa data e si innalzino nella fausta ricorrenza particolari preghiere per affrettare da Dio l'unione della Chiesa Orientale stata così provata e divisa da eresie e scismi dolorosi.

L'augusto Pontefice ha indicato all'uopo il giorno e la festa della Pentecoste, in cui desidera che i fedeli di tutto il mondo si uniscano a Lui, che nella Basilica Vaticana innalzerà speciali preghiere per un fine così santo.

In ossequio pertanto ai desiderii del Sommo Pontefice, che per noi sono comandi, dispongo quanto segue:

1. In tutte le parrocchie dell'Archidiocesi nella prossima festa della Pentecoste si promuova una Comunione generale, con partecipazione speciale delle Associazioni Cattoliche specialmente giovanili, affine di implorare dalla misericordia di Dio il ritorno alla fede delle sette dissidenti.

2. Nel pomeriggio procurino i Parroci di istruire i propri fedeli sulla importanza religiosa e storica del Concilio Ecumenico Niceno, e, prima della Benedizione del SS. Sacramento, si canti solennemente da tutto il popolo il *Veni Creator*, affinché lo Spirito Santo illumini le menti dei nostri fratelli separati e pieghi le loro volontà a ritornare alla vera Chiesa Cattolica Apostolica Romana, a formare con essa un solo ovile sotto un solo Pastore.

Augurando che le preghiere concordi e fervorose di tutti vengano esaudite dall'amorosissimo nostro Salvatore, che versò tutto il suo preziosissimo Sangue per costituire di tutti gli uomini una sola famiglia nell'unità della fede e della grazia, vi benedico tutti di gran cuore.

Torino, 22 Maggio 1925.

Aff.mo in G. C.

✠ GIUSEPPE, *Arcivescovo*

Programma dei solenni festeggiamenti in onore del Beato G. Cafasso

Giorni 21 - 22 - 23 giugno

IN CIASCUN GIORNO:

Ore 8: Messa di un E.mo Cardinale con Comunione generale,

Ore 10: Messa Pontificale.

Ore 17: Recita del S. Rosario — Discorso di un E.mo Cardinale — Benedizione Pontificale.

AVVERTENZA. — *Il giorno 21 alle ore 16 si farà il solenne trasporto delle Sante Reliquie del Beato dal Convitto nel Santuario della Consolata.*

La giornata 14 giugno per il quotidiano cattolico

Venerabili Fratelli,

Il nostro quotidiano cattolico ha felicemente iniziato le sue pubblicazioni e da cinque mesi ormai si afferma con dignità nel campo giornalistico, raccogliendo sempre più larghe simpatie e autorevoli approvazioni.

E' superfluo che io ritorni ad illustrarvi, assai più che la convenienza, la necessità di un grande giornale cattolico, che possa farsi leggere da tutti, diffondendo colla minuta notizia dei fatti una sana parola ed opponendo un argine al dilagare della cattiva stampa.

Senza questo mezzo null'altro ci resta per ovviare a tanto danno, e noi dovremmo assistere impotenti ad una completa rovina di ogni legge morale e di ogni idealità religiosa, poichè allo stesso ministero sacerdotale, alla sacra predicazione, alle opere di formazione della gioventù la cattiva stampa toglierebbe giorno per giorno qualsiasi efficacia, corrompendo ed avvelenando le anime con una spaventosa rapidità.

Già vi sono abbastanza note le circostanze per cui venne deliberata ed attuata la pubblicazione del *Corriere* e pure vi è noto come l'ardua impresa ebbe l'approvazione e la benedizione di tutti i Vescovi del Piemonte.

Ora si tratta di non lasciarla cadere e di dare tutto l'appoggio affinchè il *'Corriere* possa meglio stabilirsi sopra una base di onorata attività.

Non avendo entrate segrete nè fondi speciali a disposizione, il *Corriere*, come già per l'impianto così per sorpassare questi primi anni di disagio attende il contributo di tutti i cattolici piemontesi.

Per questo, oltre al continuo lavoro di propaganda per la raccolta di azioni, che il Consiglio d'Amministrazione della Società Editrice Piemontese va svolgendo in tutte le Diocesi, il Congresso per la Buona Stampa, tenutosi a Torino il 15 dello scorso marzo, chiese che fosse indetta, e per parte mia mi affrettai a farlo, in tutto il Piemonte una grande giornata pro *Corriere*, alla quale assicuravano prontamente il loro entusiastico concorso i Circoli Giovani maschili e femminili. In detta giornata fissata appunto per il 14 giugno si svolgerà una varia attività: Conferenze pro Buona Stampa — raccolta di elemosine e di offerte in chiesa e fuori di

chiesa — propaganda per azioni — abbonamenti e rivendite del giornale — rappresentazioni teatrali, devolvendo l'incasso a beneficio del *Corriere*, ecc.

Già in molte Diocesi la preparazione di questa giornata, che si spera assai fruttuosa, è bene avviata: l'Autorità Diocesana locale, accorda tutto il suo favore e le Giunte e le Associazioni rispondono mirabilmente all'appello del Superiore.

Anche a voi pertanto, carissimi Parroci, Sacerdoti e laici, io rivolgo caldissimo invito perchè tutte le parrocchie dell'Archidiocesi, che già si mostrò così generosa nel rispondere al primo appello per la fondazione del *Corriere*, concorrano ora nella più larga misura ad attuare il programma di lavoro proposto per la domenica 14 giugno.

Certamente è un nuovo sacrificio che si domanda, e un sacrificio che può anche riuscir grave dopo che tanti altri si sono richiesti e continuamente si richiedono a sostegno di altre opere. Ma la causa nostra è pur santa ed anche tanto urgente, perchè, fallita questa iniziativa, noi saremmo condannati a veder morire tutte le altre opere di Azione Cattolica, con seguito di amarissime disastrose conseguenze per la causa della Religione nel nostro Piemonte. E peraltro il sacrificio riesce alleggerito e più facile, quando si ha la sensazione che *tutti* danno il loro contributo sia pur minimo.

Infine gli appelli già a voi trasmessi giustamente vi hanno invitato a pregare e pregare assai per la causa della Buona Stampa. Su questo gran mezzo di grazia mi permetto insistere anch'io colla più viva raccomandazione, affinchè Iddio ci soccorra in questo apostolato, dia all'opera nostra la maggior efficacia a gloria Sua ed a bene delle anime e ci aiuti a vincere tanti e gravi ostacoli che rendono più difficile la vita del nostro quotidiano cattolico in questo primo periodo della sua pubblicazione.

Naturalmente di tutto quanto si farà e si raccoglierà a beneficio del *Corriere* sarà fatto a suo tempo particolareggiata pubblicazione.

Fiducioso del vostro efficace lavoro per la buona riuscita della proposta giornata vi benedico di cuore con tutti i vostri parrocchiani.

Torino, 21 maggio 1925.

Aff.mo in G. C.

✠ GIUSEPPE, Arcivescovo

ATTI PONTIFICI

Decreto di Beatificazione del Ven. Giuseppe Cafasso

Ricorre col prossimo giugno il sessantacinquesimo anno, dacchè morì uno di quegli uomini ammirabili, che illustrarono la Chiesa di Torino nel sec. XIX, con sommo profitto dei fedeli cristiani: cioè il Venerabile Servo di Dio, nato a Castelnuovo di Asti il 15 gennaio 1811 dagli onesti e pii coniugi Cafasso, a cui il giorno seguente fu imposto al sacro fonte il nome di Giuseppe.

Dalla culla succhiò, quasi col latte della madre, le cristiane virtù, di cui poi mirabilmente il Vep. Servo di Dio rifulse, fanciullo, giovanetto, fatto adulto e maestro di anime. Nella fanciullezza, alieno dai giochi giovanili, attendeva specialmente alla preghiera e alla dottrina cristiana, tornando di esempio ai coetanei; pieno di misericordia, largiva ai poveri non solo i denari, ma anche il pane e il companatico, che i genitori gli davano per cibo; giovinetto poi, sia in patria, sia a Chieri, ove fu mandato dapprima per imparare le belle lettere nel collegio della stessa città, fioriva come giglio in orto chiuso, per l'innocenza della vita e la purità dei costumi.

Di 16 anni, vestì l'abito ecclesiastico nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo, in cui era già stato lavato dalle acque del Battesimo, aveva per la prima volta ricevuto con somma pietà N. S. Gesù Cristo nascosto sotto i veli eucaristici e similmente, più tardi, ornato del carattere sacerdotale, aveva offerto per la prima volta il Divin Sacrificio; e da quel tempo il Ven. Servo di Dio lo portò conducendo vita interiore ed esteriore pienamente ad esso conforme, come attestò anche chiaro nei suoi scritti il Fondatore della pia Società Salesiana.

Ricevuta la S. Tonsura e gli Ordini minori, l'anno 1830 fu accolto nel seminario torinese della città di Chieri, ad ascoltar le lezioni di teologia; e, pur avendo imparato le teologiche e tutte le altre ecclesiastiche discipline, con somma lode per l'ingegno ed il profitto — essendovisi manifestamente dedicato con diligenza, buona volontà e costanza — tuttavia rifulse sempre tra i condiscipoli per modestia ed umiltà. Consecrato sacerdote nel settembre del 1833, poco dopo, umilissimo quale era e compreso dalla gravità e dall'altezza del ministero sacerdotale, soprattutto in quei tempi tanto tristi (dopo la sciagurata rivoluzione che, scatenatasi in Francia, molti mali apportò alla religione anche in Italia) per cui era necessaria nei sacerdoti, non la mediocrità, ma l'eccellenza della dottrina e della virtù, perchè colla parola e coll'esempio potessero proteggere i fedeli cristiani dalla corruzione dei costumi e dagli errori del tempo, il Ven. Servo di Dio, lasciata la casa paterna, tornò a Torino, per compiere nelle scuole di questa città gli studi teologici; ma, per consiglio divino, dopo alcuni giorni fu annoverato fra gli alunni del Convitto, che già dall'anno 1817 era stato providamente eretto, con regie lettere, per opera di Luigi Guala, a Torino, nel vecchio convento presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi, affine di perfezionare nelle sacre discipline i sacerdoti della regione subalpina; e ancor oggi sussiste e fiorisce, in grande considerazione, presso il Santuario della Beata Vergine della Consolata.

Dopo 3 anni, superati felicemente gli esami su tutta la teologia morale, e quindi approvato per udir le confessioni e per la sacra predicazione, con tutte

le forze si dedicò al governo spirituale delle anime; e nel medesimo anno 1836 cominciò nello stesso Convitto ecclesiastico torinese l'insegnamento della teologia morale, che ritenne fino alla morte, prima come ripetitore, poi, dopo 7 anni, come professore; e tal ufficio esercitò con profitto degli alunni così, che, meritamente e a buon diritto, per le fatiche e l'insegnamento del Ven. Servo di Dio, presso i sacerdoti del Piemonte rivissero pienamente e tornarono ad essere nel debito onore le dottrine dei santi Francesco di Sales e Alfonso de' Liguori, che fin allora i novatori e i rigoristi, imbevuti degli errori del giansenismo, avevano escluso dalle scuole, con grave danno della religione e dei fedeli cristiani.

Chiaro, diligente, facile nell'insegnamento, nessuna meraviglia se il Ven. Servo di Dio, nutrito dei principii di solida e sana teologia, formato alla soavità di S. Francesco di Sales, munito della discrezione di S. Alfonso de' Liguori, infiammato dall'amore per le anime di S. Ignazio di Loyola, spendesse quanto gli sopravanzava di tempo, sagacemente, con diligenza e con frutto, nel tribunale di penitenza, sia nella chiesa di S. Francesco unita al Convitto, e nelle varie case pie della città, sia nelle carceri, ove soprattutto mirabilmente rifiusero le sue industrie per ottenere la salvezza delle anime. Successe nell'anno 1848 al fondatore nel governo del Convitto ecclesiastico, e nel compiere l'ufficio di rettore si regolò con tal fermezza e nello stesso mentre con tal soavità, che suscitava l'ammirazione di tutti.

Rettore anche della chiesa di S. Francesco d'Assisi, unita al Convitto, amò veramente il decoro della Casa di Dio, di cui curò lo splendore coll'accrescerne le suppellettili, nel compiere bene, con diligenza e continuamente i sacri riti ogni giorno, col conservare la pulizia delle pareti e degli altari.

Conducendo vita povera, umile, piena di sacrificio, sollecito dei poveri e degl'infermi, per sovvenire alle loro necessità fece innumerevoli e generose elargizioni agl'indigenti nella sacrestia di San Francesco, in convitto, per le vie della città, nelle carceri, nelle case private; e spesso aiutò col denaro le nuove istituzioni per il popolo, tra cui degna d'essere ricordata la Pia Società Salesiana, il cui fondatore fu discepolo carissimo del Vener. Servo di Dio.

Mostrò inoltre il suo ardor di carità e la sua vigilanza di sacerdote verso i fedeli cristiani, ammaestrando nella sacra predicazione; poichè nell'ufficio della predicazione sapeva adattarsi all'utilità spirituale di ciascuna condizione, e fu assiduo, sia a Torino nella ricordata chiesa di S. Francesco o nelle carceri o nelle case pie, sia anche nelle città e diocesi vicine; predicò frequentemente gli Esercizi spirituali soprattutto, sia al clero che al popolo con esito ammirabile in molti luoghi; e, fino alla morte, nella pia casa per gli Esercizi presso il santuario di S. Ignazio, che resse anche, per comando dell'Arcivescovo di Torino.

Ammaestrò gli altri non solo colla parola, ma anche coll'esempio della sua vita. Volontariamente il Servo di Dio condusse vita di penitenza; consta di certo che segretamente macerò con cilicio il suo corpo, che fu di somma temperanza nel cibo e contento delle cose strettamente necessarie alla vita.

Rifulse di grande pietà verso Dio, e specialmente verso N. S. Gesù Cristo, nell'adorarlo nascosto sotto i veli eucaristici; dalla puerizia sempre onorò di culto filiale la Vergine Madre di Dio, specialmente sotto il titolo della Consolata come si venera nel suo santuario di Torino; e perciò meritò di uscir di questa vita mortale nel giorno di sabato, dedicato alla Beata Vergine Maria. Si addormentò nel Signore il 23 giugno 1860, nell'anno 49.º di sua età.

Ora il corpo del Ven. Servo di Dio, già sepolto nel pubblico cimitero, si conserva con somma venerazione nelle cripte del Santuario della Consolata,

presso quel Convitto ecclesiastico, che il Servo di Dio resse così saggiamente.

La venerazione dei fedeli cristiani di tutto il Piemonte verso le spoglie mortali del Ven. Servo di Dio si accese dallo stesso tempo della morte, nè mai di poi diminuì, per la fama di quella santità, che ogni giorno crebbe, più diffondendosi; così che l'anno 1895 si cominciò anche il processo dell'Ordinario nella curia arcivescovile di Torino; terminato il quale e portato secondo il costume presso la Congregazione dei S. Riti, fu debitamente istituita presso la medesima Cong. Romana fin dall'anno 1906 la causa di Beatif. e Canonizz. dello stesso Servo di Dio, con non poca letizia dei fedeli cristiani dell'Archidiocesi di Torino e delle regioni limitrofe.

Terminata la procedura di questo giudizio, si cominciò a giudicare sulle virtù del Venerabile Servo di Dio, che, il nostro Predecessore di fel. mem., Benedetto XV, con solenne decreto, in data del 27 febbraio 1921, riconobbe aver raggiunto il grado eroico. Sollevato poi il dubbio sui due miracoli, che si asserivano operati da Dio per intercessione del Servo di Dio, prima della cong. antipreparatoria, poi nella preparatoria, infine nell'adunanza generale tenuta alla Nostra presenza, investigate con scrupoloso giudizio tutte le circostanze, il 30 luglio 1924 dichiarammo constare i miracoli proposti e perciò potersi nel caso procedere oltre.

Secondo l'ordinamento del sacro tribunale, nulla restando se non che interrogare i Padri Cardinali preposti alla custodia dei riti e tutti i consultori secondo le norme fissate, se credessero che sicuramente si potesse procedere alla solenne beatificazione del Vener. Servo di Dio, nelle adunanze generali della Cong., tenute alla nostra presenza il 5 agosto dello scorso anno, sia gli stessi Cardinali di S. R. C., sia i Prelati e Consultori presenti, con voto unanime risposero affermativamente. Noi però temporeggiammo a manifestare il Nostro pensiero in affare di tanta importanza, affin di chiedere prima con ardenti preghiere i lumi celesti.

Ciò fatto, il 1° nov. dello stesso anno 1924, dopo offerto con molta pietà il Sacrificio Eucaristico, essendo presenti il Ven. Fratello nostro. Antonio Vico, Card. di S. R. C., Vescovo di Porto e S. Rufina, Prefetto della S. Cong. dei Riti, nonchè il diletto Nostro Figlio, Gaetano Bisleti, Card. Diacono di S. R. C., relatore della causa, e i reverendi signori Alessandro Verde, seg. et. io della medesima Congr. dei Riti, e Angelo Mariani, promotore generale della fede, dichiarammo solennemente potersi con sicurezza procedere alla solenne beatificazione del Ven. Servo di Dio, Giuseppe Cafasso.

Stando così le cose, mossi dalle preghiere dell'Arciv. di Torino e degli altri vescovi delle regioni subalpine, coll'autorità Nostra apostolica, concediamo che il medesimo Ven. Giuseppe Cafasso, sacerdote secolare e rettore del Convitto Ecclesiastico Torinese, sia d'or innanzi onorato col titolo di Beato, e tutte le sue reliquie siano esposte alla pubblica venerazione, non però portate nelle solenni processioni; e similmente permettiamo che le immagini del medesimo Servo di Dio siano decorate di raggi.

Inoltre, colla stessa Nostra autorità, concediamo che del Beato ogni anno si reciti l'Ufficio del Comune dei Confessori non Pontefici, colle lezioni proprie da Noi approvate e si celebri, osservate le rubriche, la Messa propria da Noi parimenti approvata, ma soltanto nell'archidiocesi di Torino. Infine concediamo che, coll'osservanza delle dovute prescrizioni, nella detta archidiocesi, in giorno da stabilirsi dall'Ordinario si celebrino i festeggiamenti per la Beatificazione del Ven. Servo di Dio Giuseppe Cafasso, entro l'anno, dopo che ritualmente siano state celebrate nella Sacrosanta Patriarcale Basilica Vaticana le stesse solennità. Non

ostanti le Costituzioni e Ordinazioni Apostoliche, nonchè i decreti emessi del non culto e qualsiasi altra disposizione contraria. Vogliamo poi che agli esemplari delle presenti Lettere, anche stampati, purchè siano firmati di mano del Segretario della S. Congregazione dei Riti e segnati del sigillo del Card Prefetto, si dia la stessa fede, che si darebbe alla espressione della Nostra volontà, mostrando queste Lettere.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 3 maggio dell'anno 1925, quarto del Nostro Pontificato

P. Card. GASPARRI, *Segretario di Stato*

AUTOGRAFO PONTIFICIO

per la commemorazione del XVI centenario del Concilio Niceno

Lettera a S. E. il Card. Tacci, Segretario della S. C. per la Chiesa Orientale

PIO PAPA XI

Diletto Figlio, salute ed apostolica benedizione.

Quando nell'ultimo Concistoro, così detto segreto, annunziammo ai Padri Porporati la Nostra intenzione che il 16° Centenario della celebrazione del Concilio di Nicea, primo degli Ecumenici, fosse solennemente commemorato in quest'alma città, quasi sotto gli occhi Nostri, aggiungemmo pure che ti avremmo scritto una lettera a questo proposito. Ci sembrava giusto infatti che la cura di preparare la commemorazione di quell'avvenimento così notevole tra i fasti della Chiesa cattolica fosse affidata a te, che gli affari della Chiesa orientale governi in nome Nostro e con religioso zelo egregiamente promuovi.

Quanto, infatti, tal cosa stia a cuore a Noi ed alla Sede Apostolica, può comprendere ognuno, che conosca anche mediocrementemente la storia ecclesiastica; poichè, come attestano i documenti, il Concilio Niceno, inteso a debellare l'eresia ariana, a condannare e scacciare dal grembo della Chiesa Ario ed i suoi seguaci, se non rinsavissero, non fu convocato se non col consenso di Papa Silvestro, presente nelle persone dei suoi Legati, i quali, come dicemmo nello stesso Concistoro, per i primi firmarono gli atti del Concilio, appunto perchè rappresentanti del Pontefice, benchè Vito e Vincenzo non fossero che semplici sacerdoti.

Non bisogna dimenticare che l'anatema contro gli ariani fu pronunciato dai Padri del Concilio in nome della Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica, e che la Sede Apostolica approvò e difese come proprie le dottrine da quel Concilio definite. Del resto, il Concilio Niceno sancì e decretò salutarmente molte altre dottrine intorno alla fede ed alla disciplina ecclesiastica, come sulla festa di Pasqua da celebrarsi dappertutto lo stesso giorno, su lo scisma di Melezio e su le sette di Novaziano e di Paolo Samosateno, sull'elezione e consacrazione dei Vescovi, sulla pubblica penitenza, sui catecumeni, sull'usura, decreti tutti che assai giovarono a rinforzare l'unità della Chiesa e a consolidare la disciplina del clero e del popolo.

Ora, diletto Figlio, Noi siamo persuasissimi che sia opportuno illustrare tutto questo al popolo, affinchè siano resi il debito onore e le debite grazie a Cristo Signore ed alla Cattedra di Pietro. Non tardare quindi ad accingerti a questo lavoro; e, chiamati e consultati uomini egregi e periti nella Storia

ecclesiastica in generale ed in quella della Chiesa orientale in ispecie, vedi in qual modo si possa celebrare tale centenaria ricorrenza, scegliendo fra i dotti ed esperti in questa materia alcuni che con gli scritti e con la parola abbiano a collocare nella sua luce il celebre avvenimento.

Dio voglia che questa commemorazione giovi non poco, come ardentemente desideriamo, a far sì che i popoli orientali, cui lo scisma ancora tien lontani dalla Chiesa romana, deposti i pregiudizi, desiderino, e non invano, la comunione di fede con Noi.

E perchè più facilmente tu possa compiere il Nostro mandato, ti aiuti la benedizione apostolica, che, auspicio dei lumi celesti e segno del Nostro paterno affetto, impartiamo cordialmente nel Signore a te, diletto Figlio, ed a tutti coloro, che sceglierai come tuoi collaboratori.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 4 aprile 1925, quarto del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI

Atti della Curia Arcivescovile

NUOVA PARROCCHIA

Erezione della Parrocchia di Valle Ceppi (smembrata da Pino Torin. e Baldissero).

NOMINE:

Don Michele Plassa. Amministratore della Chiesa di N. S. della Provvidenza in Torino, e Delegato Arcivescovile per la cura d'anime in detta Chiesa.

Teol. Giuseppe Candellero, Coadiutore — con diritto di successione — alla Parrocchia di Montaldo Torinese.

Don Bernardino Lisa, Coadiutore — con diritto di successione — alla Parrocchia di S. Antonino - Bra.

Don Luigi Chiaffrino, Cappellano dell'Istit. dei Fratelli Maristi in Bussolino di Gassino.

Don Giustino Mesturini, Parroco di La Cassa, nominato Canonico on. della Collegiata di Rivoli.

Teol. Domenico Rubino, Cappellano dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Grugliasco, nominato Canonico On. della Collegiata di Rivoli.

TRASFERIMENTI:

Teol. Giov. Batt. Vietta da Vicec. di Bussolino a Cappell. della Borgata Barauda - Moncalieri.

Teol. Giovanni Vergnano da Vicec. a S. Giov. di Ciriè a Vicec. alla SS.ma Annunziata in Torino.

Teol. Guido Piumatti da Trofarello a Vicec. a S. Giovanni di Ciriè.

Don Stefano Rambaudi da Cappellano Borgata Babano di Cavour a Capp. Borg. Tetti Peretti e Pautassi a Carignano.

NECROLOGIO:

Reffo Don Eugenio, Superiore Generale della pia Società di S. Giuseppe, d'anni 83, † il 9 maggio u. s.

Borge Don Giuseppe Can. Onorario della Collegiata di Cuornè, di anni 81, † il 18 maggio u. s.

Cucchi Teol. Antonio, Racconigi d'anni 54, † il 23 maggio u. s.

Esame per l'abilitazione all'insegnamento della Religione COMUNICATO

1) E' di esclusiva spettanza dell'Autorità Ecclesiastica Diocesana concedere l'abilitazione all'insegnamento della Religione.

2) Coloro che desiderano la patente di abilitazione a tale insegnamento dovranno rivolgere la relativa domanda al Segretariato Scolastico Diocesano, che agisce in nome e per mandato dell'Autorità Ecclesiastica.

3) Gli esami di abilitazione verteranno sul Programma di Studio proposto dalla Autorità Ecclesiastica.

4) L'abilitazione all'insegnamento della Religione è di due gradi: Superiore e Inferiore, in relazione agli stessi programmi.

5) Il Segretariato Scolastico propone ogni anno all'Autorità Scolastica Diocesana le persone che debbono fungere da esaminatori e ne richiede l'approvazione. Tra queste saranno scelte le Commissioni d'esame.

6) Ogni Commissione è formata di tre membri: e qualora gli esami siano dati nella Sede di un Istituto, non vi sarà che una unica Commissione composta dal rappresentante dell'Autorità Ecclesiastica (che ne è il Presidente) dall'Insegnante di Religione dell'Istituto stesso e dal Preside di esso o suo rappresentante.

7) La votazione si fa per trentesimi, e ciascun esaminatore dispone di dieci voti.

8) Il membro più giovane di ogni Commissione funge da Segretario.

9) Il candidato dovrà versare la tassa di esame stabilita.

Orario estivo della Curia Arcivescovile

GIORNI FERIALI

Mattino — Dalle 9 alle 12 / *Sera* Dalle 15 alle 17

GIORNI FESTIVI — Dalle 10 alle 12

G. B. MAROCCO - Redattore responsabile

Torino - Scuola Tipografica Ed. Torinese - Via Pietro Bagetti n. 25